

Gelmini, funesti ritorni al passato

di Carmelo Lucchesi

I primi mesi del governo Berlusconi si caratterizzano per la sua frenetica attività legislativa, forte di una consistente maggioranza in parlamento e di una opposizione ridotta a tappezzeria. In questo contesto, non vuole sfigurare la neoministra Gelmini. La donzella non soddisfatta di essersi fatta approvare un disegno di legge (*Disposizioni in materia di istruzione, università e ricerca*) nel corso del consiglio dei ministri del primo agosto ne ha preteso la trasformazione, ancorché parziale e integrati con i provvedimenti sul maestro unico e l'adozione dei libri di testo, nel dl 137/08 *Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università* nel corso del consiglio dei ministri del 28 agosto scorso e pubblicato in G.U. il 1/09/08.

Vediamo di che si tratta, con particolare riguardo alla scuola.

Nel decreto legge sono previste le seguenti misure.

- Dall'a. s. 2008/09 (cioè da subito) partiranno una sperimentazione nazionale e "azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a *Cittadinanza e Costituzione*, nell'ambito delle aree storico – geografica e storico – sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono avviate nella scuola dell'infanzia." Il tutto sarà fatto "entro i limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente", che tradotto in italiano corrente significa che non sono previsti finanziamenti. Insomma, si avvia una sperimentazione che riguarderà qualche decina di scuole e si terranno corsi di formazione sull'argomento, in vista di quello che è previsto nel disegno di legge: far divenire l'Educazione Civica una materia autonoma, col nome di *Cittadinanza e Costituzione*, insegnata per un'ora alla settimana, sempre dai docenti dell'area storica, con una sua specifica valutazione.

- Fermo restando quanto previsto dallo Statuto degli studenti, viene reintrodotta "la votazione sul comportamento degli studenti, attribuita collegialmente dal consiglio di classe, concorre alla valutazione complessiva dello studente e determina, se inferiore a sei decimi, la non ammissione al successivo anno di corso o all'esame conclusivo del ciclo". Il Miur specificherà con un decreto "i criteri per correlare la particolare e oggettiva gravità del comportamento al voto insufficiente, nonché eventuali modalità applicative". Il provvedimento vorrebbe essere una risposta all'ondata mediatica su episodi di bullismo nelle scuole. In realtà è un pericoloso ritorno al passato caratterizzato dalla possibilità di bocciare gli alunni solo sulla base del comportamento. Il voto in condotta era stato abolito proprio perché non funzionava. I comportamenti poco corretti richiedono altro: possibilità di interventi individualizzati in classe, modelli e condizioni sociali diversi, ecc.

- Dall'a. s. 2008/09 le valutazioni per gli alunni delle scuole elementari e medie dovranno essere espresse in decimi. Con un prossimo regolamento il Miur si riserva di provvedere "al coordinamento delle norme vigenti per la valutazione degli studenti" e a stabilire "eventuali ulteriori modalità applicative del presente articolo". Un altro ritorno al passato peggiore della scuola italiana. I giudizi in forma descrittiva sono stati un tentativo di rendere la valutazione più chiara per alunni e famiglie, di evitare giudizi sommari sulla persona dettagliando quanto meglio possibile i livelli di conseguimento degli apprendimenti. Certo negli ultimi anni, con le varie modifiche ai modelli di schede di

valutazione, i giudizi descrittivi sintetici si sono ridotti alla stregua dei numeri ma il cambiamento gelminiano non potrà avere esiti positivi.

- “Nell'ambito degli obiettivi di contenimento di cui all'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nei regolamenti di cui al relativo comma 4 è ulteriormente previsto che le istituzioni scolastiche costituiscono classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di ventiquattro ore settimanali.” Si annuncia ufficialmente il ripristino del maestro unico nella scuola elementare e la riduzione dell'orario settimanale delle classi da 27 a 24 ore. È da notare che il cambiamento non viene fatto per ragioni didattiche ma solo per il conseguimento degli obiettivi di taglio alle spesa scolastica previsto dalla manovra economica del governo. Con quanta improntitudine si distrugge un modello didattico che ha portato la scuola elementare italiana ai massimi livelli nel mondo. Ma non basta il testo aggiunge che “con apposita sequenza contrattuale e a valere sulle risorse di cui all'articolo 64, comma 9, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è definito il trattamento economico dovuto per le ore di insegnamento aggiuntive rispetto all'orario d'obbligo di insegnamento stabilito dalle vigenti disposizioni contrattuali”. Dato che nel decreto legge non c'è altro sull'argomento maestro unico, sorgono legittime domande. Che fine fanno le 2 ore di programmazione didattica? Diventeranno ore di lezione? Perché si parla di ore di insegnamento aggiuntivo rispetto a quelle d'obbligo? Forse perché, se qualche scuola vorrà fare un orario superiore alle 24 ore, dovrà ricorrere ad ore aggiuntive degli insegnanti, senza alcun aumento di organico? Difficile trovare una risposta. L'unica cosa certa è che il maestro unico porterà alla sparizione di svariate decine di migliaia di cattedre. È altrettanto certo che oltre all'organizzazione modulare sarà cancellato il tempo pieno perché diviene un'organizzazione “anomala” e costosa rispetto al nuovo modello, sparizione che magari avverrà in maniera più graduale, per evitare la collera delle numerose famiglie che ne fruiscono.

- Si attribuisce valore abilitante alla laurea in Scienze della formazione primaria per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria. Sembra un provvedimento condivisibile; peccato che non si proceda allo stesso modo per tutte le facoltà universitarie rendendo le lauree abilitanti dopo un apposito percorso di studi pedagogici.

- Viene resa quinquennale la cadenza delle adozioni dei libri di testo, “salva la ricorrenza di specifiche e motivate esigenze”.

Sono invece rimasti fuori dal decreto legge, e quindi rimangono nel disegno di legge che avrà tempi più lunghi di discussione e di eventuale approvazione, questi altri provvedimenti.

- “L'anno scolastico ha inizio il 10 settembre e termina il 9 settembre. L'attività didattica ordinaria, comprensiva anche degli scrutini e degli esami, si svolge nel periodo compreso tra il 10 settembre ed il 30 giugno, con eventuale conclusione nel mese di luglio degli esami di Stato conclusivi del primo e del secondo ciclo di istruzione. Nella scuola secondaria superiore, in aggiunta ed in coerenza con l'attività di sostegno realizzata nel corso dell'anno scolastico, nel periodo compreso tra il termine delle lezioni ed il 9 settembre, le istituzioni scolastiche, nell'esercizio della loro autonoma programmazione e nell'ambito e nei limiti delle risorse finanziarie dedicate e disponibili a legislazione vigente, organizzano gli interventi didattici ed educativi ritenuti utili per gli alunni che, in alcune

discipline, non abbiano conseguito il giudizio di promozione e per i quali lo scrutinio finale sia stato sospeso (...) Nel periodo compreso tra il 1° ed il 9 settembre si svolgono, per i predetti alunni, anche le verifiche e l'integrazione dello scrutinio finale, a conclusione del quale gli alunni sono ammessi o non ammessi alla classe successiva." Il disegno di legge in pratica dà ragione ai Cobas per le critiche di illegittimità che avevano sollevato, intervenendo sul rapporto tra l'art. 74 del Testo Unico e l'O.M. 92 modificandoli entrambe. Il provvedimento sembra un effetto del ricorso e della mobilitazione che i Cobas hanno prodotto nei mesi scorsi. Positivo appare lo stabilire perlomeno un calendario nazionale per i recuperi che riduce il "fai da te" delle singole scuole ed elimina alla radice la possibilità delle verifiche e degli scrutini in luglio e agosto, dando ragione alle diffide ai ds fatte dai Cobas. Restano intatti, invece, i grossi problemi legati all'esiguità dei finanziamenti e alla calendarizzazione dei corsi.

- "È attribuito alla competenza esclusiva dei dirigenti scolastici il conferimento delle nomine a tempo determinato con incarico annuale o fino al termine delle lezioni (...) All'uopo i medesimi utilizzano le graduatorie provinciali ad esaurimento per il conferimento delle supplenze annuali e delle supplenze temporanee fino al termine delle attività didattiche e le graduatorie di istituto per il conferimento delle supplenze temporanee. In attesa del riordino del sistema di reclutamento del personale docente, per garantire la continuità dell'insegnamento fino alla conclusione di ciascun ciclo di studi, i dirigenti scolastici, accertata la disponibilità del posto nell'organico di diritto o di fatto autorizzato, confermano, per un massimo di due anni scolastici, il docente a tempo determinato con incarico annuale o fino al termine delle attività didattiche, già in servizio nel precedente anno scolastico nella medesima sede, a condizione che rientri nel novero dei docenti aventi titolo all'assunzione a tempo determinato per il nuovo anno scolastico e che sia attribuibile la medesima tipologia di contratto dell'anno precedente". Siamo di fronte a delle reali innovazioni: il trasferimento di funzioni svolte finora dagli Usp alle singole scuole e la possibilità che i docenti precari possano insegnare per un biennio sullo stesso posto. La novità pone vari spunti di riflessione. Intanto c'è un trasferimento di incombenze burocratiche dagli Usp alle segreterie delle singole scuole; come già avvenuto in passato, il personale amministrativo si troverà a svolgere un maggiore mole di lavoro nello stesso orario di lavoro e senza maggiori corrispettivi economici. La chiamata diretta dalle scuole, invece, sembra prefigurare un futuro prossimo in cui i ds potranno chiamare i supplenti senza tener conto delle graduatorie provinciali, il che non farebbe sicuramente bene ai precari. Già ora, diversi ds rallentano le nomine quando in graduatoria vi è un precario "non gradito", in attesa che sia chiamato da altri.

- "A decorrere dall'anno scolastico 2009/2010 la mobilità territoriale e professionale a domanda del personale docente e Ata con contratto a tempo indeterminato si effettua con cadenza biennale." Sia questo provvedimento che quello riguardante i precari avrebbero lo scopo di garantire almeno per un biennio una certa continuità didattica. Sembra una motivazione risibile a fronte del massacro che la continuità didattica ha subito nelle scuole superiori dal completamento a 18 ore di tutte le cattedre. Come al solito, di fronte ad un problema reale (i numerosi cambiamenti di cattedra dei docenti), si interviene in maniera punitiva. La gran parte dei cambi di cattedra è dovuto alla condizione di precarietà, il 20% dei docenti totali, mentre la mobilità del personale di ruolo incide per il 12%. Basta assumere stabilmente i precari sui tanti posti vacanti e i cambi di docenti si ridurrebbero di almeno la metà senza impedire le richieste di mobilità annuali. Preoccupano, pure, le dichiarazioni della ministra Gelmini che vorrebbe far divenire quinquennali le operazioni di mobilità dei docenti.

- Le disposizioni relative al conferimento delle supplenze da parte dei ds e alla biennializzazione dei trasferimenti del personale con contratto a tempo indeterminato “non possono essere derogate da disposizioni contrattuali”. Dopo la controriforma della scuola tramite la legge 133/08, un altro intervento legislativo unilaterale che riduce ulteriormente gli spazi della contrattazione sindacale.

- Viene istituita la “Carta dello studente” delle scuole secondarie superiori. Rilasciata gratuitamente, la carta attesta l’iscrizione dello studente ad una istituzione scolastica, consente di beneficiare del sistema di incentivi economici alle eccellenze e di fruire delle agevolazioni economiche o dei servizi previsti da apposite convenzioni stipulate dal Miur con Amministrazioni pubbliche, enti e soggetti pubblici e privati. Siamo dalle parti delle numerose carte-sconto che chiunque può comprare per qualche decina di euro. E siamo alla seconda carta-sconto, dopo quella per gli anziani indegenti. Invece di fornire servizi gratuitamente o rendere dignitose pensioni e retribuzioni per garantire i diritti alla cittadinanza, i berlusconiani elargiscono elemosine con le carte-sconto. Elemosine pagate sottraendo risorse alle scuole, dato che “i costi di realizzazione e gestione della carta dello studente e delle attività di comunicazione e di informazione (...) sono finanziati con una quota parte degli stanziamenti esistenti sul fondo per l’ampliamento dell’offerta formativa disciplinato dalla legge n. 440/1997”.

I provvedimenti promossi dalla ministra Gelmini prospettano alcuni cambiamenti nella scuola. Alcuni sono ininfluenti o di facciata (la carta dello studente, l’Educazione Civica che diventa disciplina autonoma, l’adozione quinquennale dei libri di testo) altri possono essere condivisi (il valore abilitante della laurea in scienza della formazione, gli esami di riparazione ai primi di settembre, anche se non affrontano il problema alla radice) altri ancora sono francamente indigesti (il ritorno al maestro unico, la reintroduzione del voto di condotta, i giudizi in decimi nella scuola elementare e media, il decentramento di funzioni nella chiamata dei precari, la biennializzazione dei trasferimenti).

Sono previsti ben quattro ritorni al passato: il maestro unico, gli esami di riparazione a settembre, la reintroduzione del voto di condotta e la valutazione in decimi per scuola elementare e media a dimostrare i veri intenti dei berlusconidi: riportare la società italiana ai suoi momenti peggiori, in cui i lavoratori e gli studenti avevano pochi diritti, la scuola era frequentata prevalentemente dai ragazzi provenienti dai ceti medi ed alti che non creavano grane, dove non c’era posto per la diversità e la cura di ciascun alunno. Un ritorno alla scuola di 40 anni fa dove la selezione era elevatissima e i poteri erano saldamente nelle mani dei presidi, dove era ben poca cosa il confronto e la collaborazione tra docenti, dove non si sperimentavano percorsi didattici alternativi.

Il decreto legge dovrà essere convertito in legge entro 60 giorni mentre il disegno di legge richiederà diversi mesi prima di giungere a conclusione. Quindi i giochi non sono fatti. Considerata la pochezza e l’acquiescenza dell’opposizione parlamentare, resta solo a noi lavoratori della scuola, genitori e studenti il compito di bloccarli con un’efficace immediata mobilitazione.